

Odonimi popolari di Santo Stefano di Camastra (ME) – [Scuola “M. Buonarroti” - Classe 1^a A - A.S. 2023-2024]

Toponimi dialettali orali del territorio urbano di Santo Stefano di Camastra

C Centro storico (dal 1682)

1 Chjanu 'a Màtrici 'Slargo della chiesa Madre'

2 Chjanu 'u Rusariu 'Slargo del Rosario'

3 U Calvariù 'Il Calvario'

4 Acchjanata rì mànniri 'salita degli ovili, o delle mandrie'

5 Chjanu rà fabbrica ranni 'Spazio della fabbrica grande'

6 I varchi ruossi 'Le barche grosse'

7 I turrazzi 'Le torracce'

8 U cannoni 'Il cannone'

9 U chjanu rì fabbrichi 'Lo slargo delle fabbriche'

10 U purtùsu rù vòusu ballarinu 'Il varco del dirupo'

11 U teleffu 'Il telegrafo'

12 U purtùsu 'i Paola 'Il varco di Paola'

13 Chjanu cunziria 'Slargo (della) conceria'

14 Štrata ranni 'Strada grande'

b U chjanu 'Il piano'

15 Chjanu rì San Mmastianu 'Slargo de (la chiesa di) San Sebastiano'

16 Chjanu rì San Giuanni 'Slargo (della chiesa) di San Giovanni'

17 U bagghju rì San Giuanni 'Il baglio di San Giovanni'

18 U posteggiu 'Il posteggiu'

19 Chjanu 'a utti 'Piano Botte'

20 U chjanu rù Palazzu - Slargo di Palazzo Trabia

21 U giardinu - 'Cortile delle scuole elementari'

22 A chjazza 'Il Corso (Vittorio Emanuele II)'

23 A prisca carcaretra - Il canale di irrigazione

C Uorti - '(Gli) orti'

24 I purreri 'I giacimenti di argilla'

d Area di prima espansione urbana (tra la seconda metà del Settecento e la prima metà dell'Ottocento)

25 U mulinu 'Il mulino'

26 U bagghju 'Il baglio'

NOTE
Per tutti gli approfondimenti che non hanno potuto trovare spazio in questa sede, si rimanda alla *plaque* "La mappa dei ricordi - ricerca sugli odonimi orali di Santo Stefano di Camastra", reperibile nella biblioteca della scuola sec. di I grado "M. Buonarroti".

La versione completa di questa pianta è consultabile sulla piattaforma *Google Maps*, attraverso il seguente collegamento:
<https://www.google.com/maps/d/viewer?mid=1Tln7zW9Wn9B85m5krMGIChpA2osU&hl=it&usp=sharing>

L'ortografia degli odonimi dialettali è quella in uso nel vol. V del "Vocabolario Siciliano" di G. Piccitto, G. Tropea e S. Trovato (Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo-Catania 1977-2002), così come illustrata da V. Matranga ("Scrivere il dialetto", in, a cura di G. Ruffino, "Lingue e culture in Sicilia", CSFLS, Palermo, 2013, Vol. II, pagg. 1382-1410).

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia il prof. Giuseppe Foti per aver coordinato i giovani alunni/ricercatori; Grazie al prof. Salvatore Cerniglia per le splendide fotografie; Un ringraziamento al prof. Paolo Triolo che ha coadiuvato e mantenuto i contatti con il territorio; Un sentito ringraziamento al dott. Tonino Lombardo, impareggiabile custode della memoria storica di questo antico centro; Grazie agli alunni della 1^a A che hanno indagato con interesse e intelligenza la storia locale, attraverso la ricerca toponomastica e grazie, infine, a tutti gli informatori di Santo Stefano che hanno concesso il loro tempo e le loro conoscenze agli alunni: senza il loro aiuto questa ricerca non avrebbe potuto realizzarsi.



U mulinu 'Il mulino' Nell'area nord-occidentale del territorio urbano si osservano i resti di un antico mulino che funzionava grazie al vicino canale, posto più a sud, detto "Prisa carcaretra" ("canale [nelle] fornaci per la calce") dal quale riceveva il getto d'acqua che muoveva le pale. La memoria della struttura, ormai scomparsa, è cristallizzata nel toponimo orale dialettale con il quale si continua ad individuare questo luogo: come in numerosi altri casi, tocca alla lingua l'onere della memoria.



U taleffu 'Il telegrafo' Luogo nel quale sorgeva l'antica stazione telegrafica, sul sito che storicamente aveva ospitato punti di segnalazione, fin dall'epoca medievale, come testimoniano basamenti di ruderi ancora presenti sul posto. Gli ultimi resti dell'edificio della stazione telegrafica scomparirono dopo il terremoto del 1967.



U chjanu rù Palazzu 'Il palazzo'
Lo slargo prende il nome da Palazzo Trabia, l'edificio nobile che venne realizzato negli ultimi anni del Seicento, durante il processo di ricostruzione della città di Santo Stefano Camastra. La ricostruzione della città e del relativo palazzo Trabia fu dovuta a Giuseppe Lanza Barresi. L'aspetto originario del Palazzo Trabia è mutato più volte, tanto che oggi possiamo ammirare i dettagli inseriti nell'ultimo importante rifacimento datato alla fine dell'Ottocento. Oggi il palazzo ospita il Museo Civico della ceramica.



U purtùsu rù vòusu ballarinu 'Il varco del dirupo'
Fino agli anni della costruzione della rete fognaria -realizzata nel 1912, dopo l'ultima grande epidemia di colera del 1911-, là dove adesso esiste la scalinata della "Discesa pedonale Giovanni Meli" che conduce fino alla stazione ferroviaria, vi era il luogo in cui venivano depositate le deiezioni della cittadinanza, il posto in cui venivano svuotati pitili e vasi da notte (cànteri) il cui contenuto si depositava nello strame presente sul posto. Il dirupo così chiamato era, d'altra parte, già dal tempo della prima espansione urbana, il luogo del canale di scolo principale dell'abitato. L'epiteto "ballarinu" "ballerino" resta oscuro, forse espressione della natura franosa di qualche punto del dirupo.



I varchi ruossi 'Le barche grosse'
Il lungomare "Barche grosse" ricalca il toponimo orale dialettale "Varchi ruossi". Così gli abitanti chiamavano il luogo nel quale, dalla metà dell'Ottocento fino ai primi decenni del Novecento, fu presente uno scalo di alleggio per il trasporto di merci da esportare. Le barche arrivavano alla battigia, dove potevano essere tirate a secco e caricate con le merci che poi avrebbero trasportato fino alla nave mercantile che attendeva al largo. Una curiosità: l'area non fu mai dotata di un pontile che agevolasse le operazioni di carico e scarico, pur avendo il Comune di Santo Stefano di Camastra fattone richiesta al Governo del Re borbonico. La richiesta fu replicata ancora nel 1861, questa volta al Governo del Re d'Italia, ma nuovamente senza successo.

Uorti - '(Gli) orti'
I terreni agricoli a sud-ovest del centro abitato venivano così denominati: "uorti", "gli orti", appezzamenti di terreno coltivati prevalentemente ad ortaggi.

Centro storico (dal 1682)
In seguito alla disastrosa frana del 1682 che distrusse l'antico abitato di Santo Stefano di Mistretta, la popolazione fu trasferita presso la costa, nelle terre di proprietà di Don Giuseppe Lanza Baresi, duca di Camastra. In località "Piano del Castellaccio", alla fine del secolo, fu riedificato il nuovo centro con un originalissimo impianto a quadrilatero, che attuava le utopie urbanistiche del tempo: per facilitare l'opera di costruzione vennero impiantati presso le cave di argilla i cosiddetti "stazzoni" per la produzione del materiale da costruzione e del vasellame di uso domestico.

U cannoni 'Il cannone' Il toponimo popolare è cristallino e si riferisce alla presenza sul luogo di un cannone borbonico da sei libbre che conobbe vicende assai articolate. Grazie alla disponibilità del Dottor Tonino Lombardo ci è possibile ricostruire la storia: Tra la fine di luglio e i primi di agosto del 1820, in seno ai moti rivoluzionari che interessarono anche l'isola, Santo Stefano fu di fatto occupata da una cosiddetta guerriglia che era costituita da una ottantina di uomini armati che si spacciavano per rivoluzionari ma che rivoluzionari non erano. Questi erano capeggiati da un certo Salvatore Errante che si mostrava vestito da monaco e si accreditava come tale. La banda aveva prima fatto un'incursione a Mistretta, ma qui era stata respinta, quindi i malviventi erano calati a Santo Stefano, dove erano entrati in paese ed avevano cominciato a taglieggiare la gente. Moltissime persone si erano defilate nei casalinghi di campagna, dandosi alla fuga. Quelli che erano rimasti a Santo Stefano erano di fatto ostaggio della situazione. Le vicende giungono quindi fino al 1860, quando il pezzo fu dato alla colonna garibaldina guidata da Giacomo Medici, diretta a Milazzo dove avrebbe combattuto vittoriosamente per la conquista del castello borbonico. Una curiosità: l'area, nel 1927, fu attrezzata a parco e divenne il "Parco delle rimembranze", in ricordo dei militari stefanesi caduti nel primo conflitto mondiale. Nel 1968, per facilitare la viabilità attraverso l'area urbana, fu realizzato il braccio di strada che, rimpiazzando il parco, superava il centro abitato e si ricongiungeva, come oggi, con la statale 113.



U chjanu rì fabbrichi 'Lo slargo delle fabbriche'
Il toponimo fa riferimento all'area occidentale della cortina di fabbriche sorte in seguito all'edificazione della seconda fase espansiva dell'abitato, successiva al 1862.



U Calvariù 'Il Calvario'
Toponimo popolare nato per l'effetto della presenza di un'importante chiesa che nella sua forma attuale venne edificata dall'Arciprete Sergio -a quell'epoca parroco della parrocchia San Nicolò di Bari di Santo Stefano- nel 1803. La chiesa è tuttora padronale.



U purtùsu 'i Paola'
Era questo uno dei tre archi urbani, degli usurpi di demanio stradale, oggi integrati nel complesso delle emergenze architettoniche dell'abitato. L'arco, ancora visibile nella parte terminale di Via dei campi, era l'uscita che consentiva il passaggio verso la campagna, permettendo di collegarsi con tutte le contrade interne, infatti la strada era anche detta "dei contadini". Oscura resta, invece, la motivazione del toponimo.



Chjanu rì San Mmastianu 'Slargo de (la chiesa di) San Sebastiano'

Lo slargo prende il nome dalla presenza della chiesa di San Sebastiano, demolita all'inizio del '900, poiché in stato di abbandono. Gestita da una confraternita ormai estinta che aveva lasciato la sua fabbrica in abbandono, priva di manutenzione, alla fine dell'Ottocento la chiesa era ormai senza copertura e caratterizzata da un grande albero di fico selvatico che era cresciuto fra le sue pareti. La sua demolizione consentì il collegamento con l'area della seconda espansione urbana (U chjanu).



Chjanu 'a Màtrici 'Slargo della chiesa Madre'

Dopo la distruzione della vecchia cittadina collinare, registratasi nel 1682 a causa di un lento ma inesorabile movimento franoso, la Chiesa Madre di San Nicola di Bari fu la prima struttura religiosa ad essere ricostruita. Ultimata nel 1685, la chiesa è collocata all'incrocio dei due assi viari principali del progetto originario: la via Ferdinanda (oggi Corso Vittorio Emanuele) in direzione Est-Ovest, e la via Rosario (co la prosecuzione in via San Sebastiano). Lo slargo antistante è uno dei toponimi di origine orale che prende il nome dalla presenza della chiesa.



Chjanu rà fabbrica ranni 'Spazio della fabbrica grande'

Il tracciato di Via Passo Barone era caratterizzato alla fine dell'Ottocento, dalla presenza di un forte agglomerato produttivo di fabbriche di stoviglie e fabbriche di mattonelle maiolicate. Alcune strutture sono sopravvissute fino ad una certa epoca, e, lungo la via Passo Barone è possibile scorgere ancora qualche testimonianza. Una evidente è l'edificio ai numeri 20 e 22 che segna l'incrocio tra la via stessa e la salita di Via Crocemissione. All'attuale numero civico 14 della stessa via sorgeva invece una grande fabbrica che dava il nome allo spiazzo antistante. Fino ad un secolo fa, le fabbriche, allineate una a fianco all'altra lungo l'attuale via Passo Barone, costituivano una vera e propria cortina che separava la periferia dall'area rurale.



U giardinu 'Il cortile delle scuole' Nell'area a fianco al belvedere di Porta Messina, dove trova collocazione la scuola elementare "Lombardo Radice", e il suo parcheggio retrostante, prima della costruzione degli edifici c'era un'area verde che ha lasciato il suo ricordo nel toponimo popolare "giardinu" che in siciliano, più che "giardino", significa propriamente "agrumeto", ma qui vale "cortile provvisto di area verde".



U bagghju 'Il cortile' Il toponimo prende il nome dalla presenza di un cortile recintato che poteva essere interno ad un'abitazione, o attiguo ad una casa rustica.



Chjanu 'a utti 'Piano Botte'

A partire dal 1927, in questo luogo ebbe sede l'officina del consorzio SES, Società Elettrica Stefanese, un ente privato locale che produceva energia elettrica utilizzando olio minerale. La produzione consentì l'elettrificazione del perimetro urbano e, in seguito, delle case degli abitanti di Santo Stefano.

I purreri 'I giacimenti di argilla' Un poggio brullo contrasta con la vegetazione circostante. Sono le purreri, i vecchi giacimenti di argilla che, un tempo, venivano sfruttati, estraendo il materiale attraverso un sistema di cave a gallerie ramificate. In seguito, nuove tecniche estrattive, sventrarono la collina, lasciando solo il ricordo delle precedenti gallerie. La parola deriva dal francese *perrière*, e questa, a sua volta, dal latino *PETRARIUM* 'pietraia'.



I turrazzi 'Le torracce' Nel 1844 un provvedimento dell'Intendenza di Finanza borbonica riconosceva il diritto di uso civico su questa zona in relazione alla possibilità di esercitare il pascolo e la cava della creta. Il toponimo si origina dalla presenza dei fumaoli dei forni per la lavorazione della creta che giungeva dalle vicine cave. Dal nome del luogo deriva il nome degli impiegati del settore: i turrazzi.



25